

BACCIO BACCETTI

## ROGER VERITY

Mi sorprendo talora a pensare, con una punta di orgoglio, che il posto che io attualmente occupo in questa Accademia Nazionale sia quello medesimo che fu coperto per quasi un decennio, e praticamente dal nascere dell'Accademia stessa, da ROGER VERITY. Questa casuale concomitanza mi serve, di fronte a me stesso, di giustificazione per l'aver accettato di commemorare pubblicamente una figura di entomologo sistematico la cui imponenza mi sovrasta al punto dall'annullare in me qualsiasi possibilità di giudizio critico. Debbo dire che, per quanto suo concittadino, con VERITY in vita io ebbi solo fugaci contatti; ma le lunghe ore trascorse al suo tavolo di lavoro, dopo la sua morte, nell'intento di ricostruire le tappe salienti della sua vita di uomo e di scienziato, rispolverando vecchie carte e consultando miscellanee, crearono in me una religiosa consuetudine con questa figura scomparsa, con la sua opera, con le sue cose. Ed assieme ad essa il rimpianto di non aver saputo avvicinare ed amare quest'uomo, che molti di Loro hanno avuto amico e collega e che per me resterà sempre astratto e inaccessibile.

\* \* \*

ROGER VERITY, figlio del nobile inglese RICHARD M. VERITY, e della nobildonna fiorentina MATILDE FENZI, nacque a Firenze il 20 maggio 1883. Frequentò le scuole secondarie presso il famoso istituto privato DOMENGÉ-ROSSI (come voleva la tradizione delle migliori famiglie fiorentine), ivi incontrando come compagno di scuola un già appassionato naturalista suo coetaneo, destinato a diventare uno dei massimi biologi italiani: NELLO BECCARI. Questi pure, fu da ragazzo, raccoglitore di farfalle, e come tale verrà citato nel primo lavoro

del VERITY, pubblicato nel 1903 dalla rivista « Florentia », organo dell'Istituto DOMENGÉ-ROSSI. In ROGER VERITY la passione naturalistica si sviluppò precocissima: già nel 1897 lo troviamo collezionare farfalle sulle Alpi Marittime (ove soggiornò per motivi di salute), e negli anni seguenti intensificare le raccolte (di cui solo nel 1903 incominciò a dare notizia) ed i contatti con i Lepidotterologi contemporanei: primi fra tutti CHARLES OBERTHÜR di Rennes e PIETRO STEFANELLI di Firenze, che verrà da lui affettuosamente commemorato nel 1919. Fu appunto dietro consiglio del primo, e soprattutto grazie all'esame del copioso materiale della sua collezione che, ancora giovanissimo, VERITY potè dare alle stampe un trattato rimasto fondamentale nella lepidotterologia: quei « *Rhopalocera palaeartica* » (1905-1911), comprendente le famiglie *Papilionidae* e *Pieridae*, nel quale si rivelava in pieno la personalità dello scienziato.

Già nella introduzione — opera a sè stante di grande impegno, e pubblicata da sola come estratto nel 1911 — sono subito abordati quei problemi sui quali rimarrà poi centrata gran parte della attività del Nostro: studio comparativo delle entità subspecifiche su grandi masse di materiale, importanza delle variazioni geografiche e di stagione nel ricostruire la evoluzione delle diverse entità, necessità della massima chiarezza nella nomenclatura. La parte analitica del trattato, condotta con una tecnica modernissima, esaminando cioè la specie — per quanto possibile — da tutti i punti di vista, da quello tassonomico a quello morfologico, comparato nei vari stadi, da quello zoogeografico a quello biologico, contiene una tale massa di informazioni da costituire un basilare punto di riferimento nella letteratura entomologica. In questi stessi anni vedevano la luce successivi lavori faunistici sui Lepidotteri della Toscana e, in collaborazione con E. TURATI, delle Alpi Marittime. Nel frattempo VERITY si laureava in medicina e chirurgia a Firenze. Si deve dire che la consuetudine, durante gli anni universitari, con un ambiente d'avanguardia nella morfologia come quello fiorentino (copriva allora la cattedra di Anatomia GIULIO CHIARUGI), ha certamente giuocato un ruolo importantissimo nella formazione del VERITY. Lo vediamo già nelle impeccabili tecniche istologiche che questi utilizza, in un suo giovanile lavoro (1912), compiuto nell'Istituto di Patologia generale diretto da LÜSTIG, intorno alla struttura dei Blastomiceti e seguiranno ad osservarlo nel culto della fine morfologia che continuerà ad improntare la sua produzione.

Dopo la laurea VERITY frequenta la Clinica Medica fiorentina diretta dal Prof. GROCCO, e da questi riceve un'ulteriore impronta nella propria formazione. Si è visto come OBERTHÜR sia stato in defini-

tiva colui che ha dato la spinta determinante verso la fama a VERITY e come la mentalità progressista dei morfologi fiorentini lo abbia correttamente impostato nella ricerca. Ma, facendo fede alle sue stesse parole, dobbiamo ricordare comé suoi maestri soprattutto PIETRO STEFANELLI come entomologo e PIETRO GROCCO come medico (« menti nate ed istruite in tempi più sintetici » come egli stesso le definiva, ormai maturo, nel 1919) che, agendo prima l'uno e poi l'altro sulla sua personalità, lo mantennero sempre ancorato allo spirito naturalistico più genuino, alla visione di insieme dei fatti, al bisogno costante di una conclusione concreta alle proprie ricerche.

Nell'autunno del 1912 RUGGERO VERITY si reca a Londra presso l'Istituto Vaccinoterapico dell'Ospedale di St. Mary, diretto dal colonnello Sir ALMROTH E. WRIGHT, dove apprende importanti nozioni sulla vaccinoterapia e sul trattamento delle ferite settiche, argomenti sui quali prenderà la penna, in sintesi personali od in traduzioni, pochi anni dopo (1914, 1916). Ma ben più importante, durante il soggiorno londinese, fu un lavoro che fece a tempo perso: la identificazione dei tipi Linneani di Ropaloceri, conservati nella sede della Società Linneana, fino allora confusi con le numerose aggiunte che alla originale collezione di Linneo aveva fatto il Dr. SMITH, suo primo acquirente inglese. Questo elenco di tipi « risuscitati », come egli stesso lo chiamava, fu pubblicato in lingua inglese ed in italiano (1912, 1913), lasciò qualche strascico polemico (cui VERITY stesso replicò nel 1914) e costituì nel complesso un'opera scientifica altamente meritoria.

Negli anni seguenti VERITY divenne aiuto nell'Arcispedale di S. Maria Nuova e medico di fiducia degli Inglesi residenti a Firenze. Continuò indefessamente a pubblicare i risultati delle proprie ricerche. Esce dai limiti consueti del suo campo di indagine con una monografia sui Ropaloceri Eritrei, pubblicata nel 1912 in collaborazione con l'Abate J. DE JOANNIS, prosegue lo studio faunistico di particolari località italiane — suo primo argomento — che continua ad illustrare in note separate (Appennino Pistoiese, 1913; provincia di Macerata, 1915; isola d'Elba, 1916; massiccio delle Mainarde, 1920; Alpi Cozie, 1926-1933), si impegna a fondo nella biologia comparata delle diverse specie che vivono in un medesimo ambiente con la famosa serie sulle epoche di sviluppo dei Lepidotteri del Pian del Mugnone (1914-1918) e con le più estese esperienze, condotte sempre soprattutto in Toscana, ma più ampiamente inquadrare in rapporto alla altitudine e alla latitudine, pubblicate nel 1919 e nel 1920 su diverse riviste. Ma il più proficuo campo di analisi che si apre al Nostro è quello studio su larga scala delle variazioni subspecifiche nei Lepidotteri che già nei « *Rhopalocera palaeartica* » aveva caldeg-

giato. Esso iniziò nel 1913 sulle raccolte di ORAZIO e CLORINDA QUERCI in varie località appenniniche, e proseguì negli anni seguenti con la lunghissima serie di lavori sul polimorfismo stagionale e sulle razze di alcuni *Grypocera* e dei *Rhopalocera* europei in genere (1919), dell'Italia Peninsulare (1923-24, in collaborazione con ORAZIO QUERCI), oppure di singole specie esaminate monograficamente in tutto il loro areale (1922-1937). In questo quadro di attività, ma ben in evidenza per lo spiccato valore faunistico che assumono, si inseriscono lo studio sulle razze dei Ropaloceri inglesi (1916); la serie sui Ropaloceri di Spagna (1927-1929), e quella sui Ropaloceri francesi, iniziata in note brevi dal 1929 e che si concluderà molto tempo dopo col magistrale lavoro di insieme « *Les variations géographiques et saisonnières des Rapillons diurnes en France* » (1947-57), quella sui Ropaloceri raccolti in Macedonia da ORAZIO QUERCI (1936-38-39) e quella, infine, sui Ropaloceri dell'Asia Minore e del Marocco (1937-38). Lavori di più stretta indole sistematica pubblicati in questo periodo, posto fra le due ultime guerre, sono quelli che costituiscono la lunga ed importante serie sui Meliteidi, iniziata nel 1930 e coronata con la colossale revisione del gruppo *athalia* del 1940.

In questo anno esce il primo volume del più importante trattato del VERITY: « *Le Farfalle diurne d'Italia* » nel quale vennero sintetizzate tutte le precedenti acquisizioni del Nostro, e fu elaborata una enorme quantità di materiale inedito. Il volume è dedicato alla memoria della moglie (sposata nel 1922), GIULIA GALLARATI SCOTTI dei principi di MOLFETTA, al cui fianco il libro era stato meditato e scritto. È una completa revisione degli *Hesperides* (= *Grypocera*) italiani, trattati uno per uno secondo lo schema dei « *Rhopalocera palaeartica* » e riccamente illustrati. Di tre in tre anni compaiono gli altri quattro volumi, nei quali sono presi in esame le sezioni *Lycaenida* e *Papilionida*. L'ultimo di essi esce nel 1953. Si tratta di un'opera monumentale nella mole, nella sostanza, nella iconografia, condotta avanti con una uniformità di trattazione ed una chiarezza eccezionali. Un'opera che ha riscosso un larghissimo successo di critica e che è superfluo commentare. Vi si trovano complete descrizioni diagnostiche, dettagliatissime geonemie, descrizioni degli stadi preimmaginali, ragguagli etologici, studi sulle variazioni locali e di stagione: tutto quello che il Nostro aveva pensato ed osservato sugli argomenti prediletti in cinquanta anni di studio indefesso. Gran parte dell'opera fu elaborata in tempo di guerra, perfino durante il passaggio del fronte, che il VERITY sostenne imperterrito al suo tavolo di lavoro nella sua villa



delle Caldine, incurante delle granate che più volte gli scoppiarono in giardino.

Dopo la guerra, ed ultimata la pubblicazione de « *Le Farfalle diurne d'Italia* » VERITY dette alle stampe la grande monografia, già citata, sulla variabilità dei Lepidotteri francesi, e poco altro (da segnalare tuttavia alcune note sistematiche sulle *Zygaena* e generi affini comparse fra il 1946 e il 1953). Ma la sua mano era tutt'altro che stanca. Avendo ormai assolto il suo compito essenziale, di lasciare ai posteri, ordinate in trattati, le sue osservazioni sulle Farfalle d'Italia, e sulle variazioni geografiche e stagionali in Francia ed in altri Paesi del Mediterraneo; ricco di riconoscimenti (era fra l'altro consigliere della Società Entomologica Italiana e Accademico Straordinario dell'Accademia Nazionale di Entomologia dal 1951), gli restava ancora qualcosa da esprimere. Qualcosa di lungamente meditato, quel qualcosa che ogni biologo, magari in sogno, si pone come fine ultimo alle proprie ricerche: l'inserimento delle proprie esperienze nel gran quadro della evoluzione degli esseri viventi, la ricerca, anche sulla base dei fatti personalmente vissuti, di quel filo conduttore che trasforma e regola la vita sulla terra.

Io ricordo VERITY in quegli anni di studio, chino su quei libri di biochimica e di fisiologia che da anni ormai aveva abbandonato; lo ricordo documentarsi con immaginabile fatica sulle più recenti acquisizioni della citologia. Ricordo un VERITY biologo generale che stava nascendo dal VERITY lepidotterologo; ricordo i suoi occhi febbrili e la sua fretta di lavoro, nel timore di non riuscire a condurre a termine l'ultimo libro. Al quale andava sacrificando giorni e notti, e quanto gli era rimasto di più caro, perfino la collezione di Farfalle, cui non aveva più tempo per accudire. Il destino era benevolo con lui, e gli concedeva di ultimare il lavoro e di vederlo stampato, nel 1958, sotto il titolo « *Origine e sviluppo degli organismi alla luce delle omologie* ». Io non so del reale valore di quest'opera, per la cui compilazione mancavano probabilmente al Nostro alcune basi. Non so e non mi interessa sapere. Essa esprime per me l'entusiasmo di quest'uomo, conscio del proprio valore e così innamorato della vita, da volere che tutto quello che pensava e sapeva restasse concreto dopo la sua morte. Per questo anche l'ultima opera del VERITY è per me degna di rispetto e ammirazione. Morì il 4 marzo 1959, nella sua villa alle Caldine.

RUGGERO VERITY apparteneva a quel tipo di nobiluomo toscano direttamente allacciato alla tradizione ottocentesca, che ha dato molti solidi nomi alla biologia italiana. Tipo soprattutto legato alla cam-

pagna, innamorato della natura, amante dei viaggi, della caccia, tradizionalista nel fondo, e perciò sempre, sulle prime, un po' contrario ai cambiamenti di moda o di indirizzo. Un tipo di solitario nel lavoro ed in genere sufficiente a se stesso, però ottimo conversatore ed, a suo modo, socievole e simpatico, perchè ottimista, allegro e bonariamente umorista. Amante del bello e collezionista nell'animo (RUGGERO VERITY, ad esempio, raccoglieva e conservava di tutto: oggetti d'arte, soprattutto orientale, e uccelli esotici vivi — le sue voliere erano famose —, libretti d'opera e pubblicazione scientifiche, farfalle e mammiferi impagliati). Su questo fondo di raccoglitore e di bibliofilo campagnolo facile era costruire solide figure di scienziato che trovavano, nella agiatezza da cui erano circondate e nell'attaccamento alla terra dove erano nate una remora spesso determinante per una affermazione ufficiale nella vita universitaria, ma coprivano ugualmente piazze di grande prestigio nella scienza imponendosi dal campo dilettantistico. VERITY è una delle ultime personalità di questa schiera: ora la sorgente sembra essersi impoverita (la campagna perde i suoi uomini migliori di tutti i ceti) e la scienza si presta sempre meno ad essere un hobby per le crescenti complicazioni bibliografiche e tecniche. Ma la figura del gentiluomo scienziato la rimpiangeremo, e dovremo cercare di mantenerla viva, magari invertendone i termini.

RUGGERO VERITY ci insegna molto anche in questo. Sempre a disposizione di chi avesse avuto bisogno di lui, cortese con tutti, generoso (la sua formidabile biblioteca era aperta a chiunque e lo è ancora, perchè ereditata, assieme alle collezioni, dalla Università di Firenze), comprensivo. Religioso perchè innamorato del Creato (« Per creata ad Creatorem » era il suo *ex libris*), fiducioso negli uomini e nell'aldilà, ha superato serenamente anche i momenti più duri.

Come scienziato VERITY ha una statura notevole, ed è destinato a conservarla anche in campo internazionale, perchè ha saputo elaborare trattati e monografie fondamentali nella sua branca. Solo apparentemente la sua produzione è dispersiva; in realtà periodicamente, e sugli argomenti più vessati e complessi, vi compare quella trattazione sintetica, che condensa i reperti suoi e altrui e fa il punto sul problema in maniera durevole. VERITY è stato un lavoratore instancabile: ha chiuso la sua vita mettendo ordine in un caos di cognizioni che avrebbe spaventato chiunque (la lepidotterologia è stata per secoli campo di battaglia favorito dei dilettanti). È stato un lavoratore onesto: ha sempre scritto più che poteva, su quanto vedeva e pensava; altruista ed estroverso ha lasciato al pubblico tutte

le tappe della sua opera, tutti i suoi strumenti di lavoro, tutto se stesso. Non ha mai temuto la critica, ed i fatti gli hanno dato ragione. Questa Accademia Nazionale della disciplina che gli fu più cara, rivolgendo alla Sua memoria i sensi della sua ammirazione e del suo rimpianto, intende testimoniarlo.